

LA QUESTIONE DELLA SPIRITUALITÀ NON RELIGIOSA

Nonostante siano in tanti a cercare altrove, il cattolicesimo tiene bene

SBNR L'ACRONIMO DEGLI SPIRITUALI NON RELIGIOSI

di **Stefania Palmisano**
Università di Torino

È innegabile che il fenomeno della spiritualità contemporanea, definita "alternativa" o "spiritualità non religiosa", stia prendendo piede in Italia. La incontriamo sempre più spesso. Dalle sale dove si pratica lo yoga, il tai chi o la Mindfulness ai centri benessere che propongono massaggi olistici per l'equilibrio di mente, corpo e spirito; dai rimedi con erbe e fiori di Bach alle scelte alimentari vegetariane e vegane; dalle pratiche divinatorie con i tarocchi o l'astrologia ai neopagani che celebrano l'arrivo dell'estate attorno a un fuoco o venerano la Dea Madre; dai pellegrinaggi a monasteri, *ashram* o altri "luoghi dell'anima" ai viaggi interiori dei nuovi sciamani che al ritmo dei tamburi incontrano il proprio animale di potere; dalle comunità green e gli ecovillaggi che sorgono nei boschi alle comunità virtuali che pregano sul web; dai corsi tenuti dai *life coach* sulle costellazioni familiari a quelli sulla legge di attrazione; dalle fiere esoteriche ai tour magici sulle tracce di fantasmi e misteri. Basta



C'è chi pratica lo yoga (a sinistra) o chiede risposte al palmo della mano, in una dimensione di soddisfacimento del benessere personale.

uno sguardo agli scaffali nelle librerie, digitare su Google o passeggiare per le vie del centro città per accorgersi del fiorire di proposte che invitano all'ascolto dell'interiorità, alla scoperta del proprio potenziale, al recupero della sintonia con il sé profondo, al soddisfacimento del benessere personale — offerte che non nascono nell'ambito della religione cattolica.

Che cosa accomuna queste credenze e pratiche in apparenza così distanti fra loro? O, in altri termini,

che cos'è la spiritualità contemporanea? La risposta a questo interrogativo è allo stesso tempo facile e complessa. La spiritualità, lo suggerisce il termine stesso, attiene alla dimensione dello spirito. Originariamente, *spiritus* significa "soffio", "alito". È una concezione antica che risale ai latini, ma condivisa dai greci che usavano la parola *pneuma*, e attestata anche nella Bibbia, dove compare l'ebraico *ruach* con il medesimo significato. Spirito, dunque, come soffio vitale. Proprio come un soffio o





un alito di vento, lo spirito è invisibile e sfuggente, difficile da delimitare. Questa stessa difficoltà si ritrova nel concetto di spiritualità, un concetto dai confini sottili al cui interno, come negli esempi riportati, ci si muove nelle direzioni più diverse.

Gli scienziati sociali hanno mostrato che tale concetto nasce nella teologia cristiana – dove prospera da lungo tempo – ma il suo uso in questo ambito incomincia a diradarsi negli anni Sessanta del secolo scorso, e secondo alcuni osservatori a estinguersi. Nei decenni che seguono il termine “spiritualità” diventa, invece, popolare nella più vasta arena sociale, dove viene impiegato per descrivere la ricerca del sacro da parte di coloro che hanno smesso di rivolgersi alla religione tradizionale per coltivare la propria anima, e si indirizzano fuori

dai luoghi convenzionali del credere (chiese, moschee, sinagoghe, templi). Sono i “cercatori spirituali”, coloro che, per fare soltanto qualche esempio, sperimentano il *channeling*, la lettura dell’aura e l’uso dei cristalli in un gruppo New Age, officiano la celebrazione di Samhain con una congrega di streghe o un clan di druidi, meditano e recitano i mantra in accordo alle indicazioni del proprio lama o maestro di Dharma, viaggiano in India per visitare gli *ashram* di Sai Baba o la città di Osho a Poona. La spiritualità contemporanea si denuda della religione tradizionale: se nel passato le correnti spirituali fiorivano all’interno di specifiche tradizioni religiose, come vie di eccellenza per ravvivare il fuoco originario della religione (ne sono esempi il monachesimo nel cristianesimo, il sufismo nell’islam, la *qabbalah* nell’ebraismo, il tantra nell’induismo e nel buddismo), nell’epoca contemporanea questa tendenza prosegue (si veda, ad esempio, il successo dei movimenti carismatici nel cattolicesimo), ma è affiancata da una nuova sensibilità che porta la spiritualità a manifestarsi al di là della regolamentazione delle istituzioni religiose.

La rivoluzione partita dall’America

Per rendere conto del successo di questa “spiritualità non religiosa” alcuni autori britannici hanno avanzato la tesi della rivoluzione spirituale, che prefigura la scomparsa della religione in Occidente a favore della spiritualità soggettiva, sperimentale e olistica. Ad alimentarla ha contribuito l’ampia percentuale di americani che, a partire dal nuovo millennio, hanno preso a definirsi *spiritual but not religious*, una formula condensata nell’acronimo SBNR. I son-

daggi più recenti rivelano che questo segmento ha raggiunto oggi una quota considerevole (circa il 30% dei soggetti), con una maggiore incidenza di giovani e adulti rispetto agli anziani; inoltre, esso è dato in rapida crescita in forza del suo carattere autonomo, anti-istituzionale e creativo che lo renderebbe più congeniale alle moderne forme di credenza del XXI secolo.

Quali ripercussioni hanno avuto queste trasformazioni nella cattolica Italia? Franco Garelli risponde a questo interrogativo nel suo ultimo libro *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell’Italia incerta di Dio*. Se alla fine degli anni Novanta la quota di italiani che preferiva dichiararsi “religiosa” era nettamente superiore rispetto a quella che optava per definirsi “spirituale”, un decennio dopo la distanza tra i due gruppi è stata pienamente colmata. Oggi, a fronte di un 30% di italiani disinteressati alla spiritualità, si annovera un 70% che, invece, ha familiarità con il tema e ha avuto esperienze di questa natura, per quanto varie e differenziate.

Sebbene questi dati mostrino la vitalità della spiritualità tra gli italiani, tuttavia non fanno presagire una rivoluzione spirituale. Come in molti Paesi europei, anche in Italia la spiritualità non va soppiantando la religione perché il cattolicesimo – sia pure “stanco” perché insidiato dalle spinte della secolarizzazione – mantiene la sua tenuta, con uno zoccolo di fedeli “convinti e attivi” che vale circa un quinto degli italiani; ma soprattutto, sebbene la metà degli italiani ritenga che si possa coltivare la spiritualità senza Dio, più della metà si definisce “religioso e spirituale”, optando per una spiritualità religiosa che s’innesta sui principi di fondo della religione cattolica. ●